

Domenica 13 gennaio 2008, ore 12

I Fiati di Parma

Bruno Paolo Lombardi e Luca Bellini, flauti
Fabio Bagnoli e Fabio D'Onofrio, oboi
Simone Simonelli, clarinetto in do
Francesco Zarba e Sergio Delmastro, clarinetti in si bemolle
Roberto Gander, corno di bassetto
Sauro Berti, clarinetto basso
Marco Panella, Alessandro Denabian, Luca Maria Leone e Marco Peciarolo, corni
Luca Franceschelli e Davide Maia, fagotti
Sergio Lazzeri, controfagotto

Claudio Paradiso, direttore

PROGRAMMA

Richard Strauss
(1864 -1949)

Serenade op. 7
Andante

Richard Strauss

Symphonie für Bläser op. post. (1945) in mi bemolle maggiore
"Fröhliche Werkstatt"
(Den Manen des göttlichen Mozart am Ende eines
dankerfüllten Lebens)
Allegro con brio
Andantino, sehr gemächlich
Menuet. Etwas lebhaft
Einleitung und Allegro

I FIATI DI PARMA

“I Fiati di Parma” è l’unica orchestra da camera stabile italiana di strumenti a fiato. Il complesso è stato fondato nel 1990 su iniziativa del suo attuale direttore, Claudio Paradiso, e ha accolto a oggi alcuni fra i migliori strumentisti del panorama musicale italiano. Oltre a vantare una solida esperienza nel campo della musica da camera, infatti, i suoi componenti sono tutte prime parti di importanti complessi sinfonici: Orchestra Nazionale della RAI di Torino, Wiener Symphoniker, Orchestra del Teatro alla Scala di Milano, Orchestra del Teatro Carlo Felice di Genova, Orchestre de Paris, Orchestra del Teatro Comunale di Bologna, Orchestra del Teatro dell’Opera di Roma, Orchestra Sinfonica dell’Accademia Nazionale di S. Cecilia di Roma, Orchestra del Teatro S. Carlo di Napoli, Orchestra del Teatro Massimo di Palermo, Orchestra del Teatro Bellini di Catania, Orchestra di Padova e del Veneto, I Solisti Veneti. La scelta del nome “I Fiati di Parma” deriva non solo dalla volontà di riallacciarsi alla grande tradizione musicale di quella città, ma anche al luogo nel quale la maggior parte dei componenti del gruppo sono cresciuti artisticamente, dando vita al primo nucleo della formazione.

Il repertorio dell’ensemble annovera composizioni originali per fiati di oltre 100 compositori storici (tra cui Mozart, Beethoven, Mendelssohn, Dvořák, Brahms, Strauss, Reger, Stravinsky) e opere contemporanee, in molti casi dedicate al gruppo. “I Fiati di Parma” ha tenuto concerti in alcune fra le più prestigiose sale concertistiche nazionali e in Francia, Germania e Norvegia. Inoltre ha partecipato a festival italiani di rilievo come quelli di Ravello, Sermoneta (Festival Pontino), Viterbo (Festival Barocco), Stresa (Settimane Musicali di Stresa e del Lago Maggiore), Torino (Settembre Musica) e Milano-Torino (MITO).

Esplorando in concerto e in numerose incisioni discografiche un repertorio solo apparentemente settoriale, ma che spaziando dal XVIII secolo ai nostri giorni si è rivelato ricchissimo, “I Fiati di Parma” ha alternato nuove proposte a riscoperte di opere e autori dimenticati, come l’Adagio per violino e fiati del trapanese Antonio Scontrino (1850-1922), la Sinfonia per fiati del pistoiese Teodulo Mabellini (1817-1897), la Sinfonia del suo allievo fiorentino Domenico Nacentini (1848-1924), la Partita “Pour la chasse” di Frantisek Antonin Rösler (1746-1792) e la Serenadesatz di Max Reger (1873-1916).

Compositore di eccezionale longevità, la cui opera spazia tra gli influssi wagneriani degli esordi ottocenteschi e la neoclassica, tragica visione retrospettiva sul passato degli ultimi lavori scritti dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, Richard Strauss è stato anche uno straordinario inventore di suoni, orchestratore abilissimo e sperimentatore di soluzioni innovative. Al 1945, in particolare, risale la sua Symphonie per strumenti a fiato che egli intitola Fröhliche Werkstatt (“Officina felice”) e alla quale aggiunge una dedica singolare: «ai Mani del divino Mozart al termine di una vita piena di grazie», o di doni, si potrebbe anche dire. Strauss, in realtà, vedeva in quei giorni crollare intorno a sé il mondo nel quale aveva vissuto. Verso la musica, però, nella quale aveva trovato rifugio nei giorni più bui della guerra, egli sentiva di dover rendere grazie appunto come a un dono tramandatogli dallo spirito degli eletti: «nata in un momento di assoluta insicurezza», ha scritto Quirino Principe, «con il senso della terra che frana sotto i piedi», questa musica «è

un frutto di delizie segrete, con il suono profondo e denso dell'Allegro, la grazia del Minuetto, il colore brillante del Finale». La capacità di salvaguardare un atteggiamento incantato nei confronti della musica è anche negli altri brani del concerto, che affidati al complesso di fiati paiono come una continua forma di omaggio alla leggerezza e al desiderio di conciliazione che egli intende come valori eterni dell'arte dei suoni.